**Riv. Congr., fasc. 84, 1940, pag. 7-12**

*“L'osservanza delle Regole è la Via diritta per andare a Dio”.*

(S. Francesco di Sales)

Si presentano ora due numeri paralleli delle nostre sante Costituzioni, il 357 e il 359. Essi insegnano al Religioso Somasco come diportarsi nelle angustie, nelle difficoltà, nelle malinconie, nelle pene di spirito, nella pusillanimità, insomma in tutto quanto può sembrare impedimento nel cammino della perfezione.

N. 357:

“Ad eccezione del peccato, si accetti di buon animo e come dalla mano di Dio, il più buono dei padri, ogni molestia, qualunque essa sia e da qualsiasi parte provenga, anche gli stessi impedimenti dai quali sembrerà che venga ritardato il nostro avanzamento spirituale, e la si offra a Lui in unione ai dolori di nostro Signore Gesù Cristo a sua lode e gloria”.

N. 359:

“Quando ci si pareranno davanti difficoltà grandi, che tentino di distoglierci dal servizio di Dio e dall’amore della perfezione, o quando la paura dei peccati e il rigore del giusto Giudice ci spingeranno a diffidenza, allora con maggior fiducia ricorriamo a Dio, pensando che Egli ci è Padre amorevolissirno e che non restò mai confuso chi ripose in Lui le sue speranze. Ricordiamo anzi ciò che a nostro conforto ebbe a dire S. Bernardo, che l’onnipotenza del Verbo si palesa con maggior evidenza nel rendere onnipotenti coloro che confidano in Lui, cosi da ottenere tutto ciò che desiderano e domandano”.

l due numeri, è facile rilevarlo, si integrano a vicenda e nel loro slancio agostiniano ci esaltano nella misericordia di Dio. La loro importanza è pure evidente per chiunque possieda anche solo le più elementari nozioni di vita interiore.

Infatti è noto come specialmente per coloro che fanno i primi passi nella via della perfezione i maggiori ostacoli consistono nello scoraggiamento e nella mancanza di fiducia, poichè: solo quando un’anima, fissa in Dio mediante la speranza e la filiale confidenza, ha imparato come individualmente diportarsi nelle difficoltà diventa capace delle più ardue ascensioni verso la santità.

Pertanto non dispiaccia se nel commento di questi numeri ci fermeremo alquanto, tanto più che ci sembra di vedere in essi una delle note caratteristiche della spiritualità del S. Fondatore; lo spirito di compunzione, che per noi Somaschi ha la sua più alta espressione nella giaculatoria: “Dolcissimo Gesù, non siatemi giudice ma Salvatore”.

Scrive D. Comumba Marmion nella sua opera “Cristo ideale del monaco”: “La spiritualità antica rendeva la pietà molto stabile; ad onta delle inevitabili eccezioni, vediamo i monaci, venuti spesso da popolazioni molto più rozze delle nostre, raggiungere in breve un alto grado di vita interiore e perseverare; invece molte anime ai nostri giorni, anche religiose e consacrate a Dio, hanno una vita spirituale molto instabile; hanno continue fluttazioni, per cui l’interiore ascesa è contrariata, sempre incerta. *Dobbianio ricercare la causa di codesti vacillamenti nel difetto di compunziorie; perchè il mezzo più sicuro di roƒƒermare la vita interiore è lo spirito di compunzione che tutto la deve impregnare*. Generalmente gli autori moderni sono più sobri nel trattarne; gli antichi ascetici insistevano molto sull’importanza della comipunzione nella vita spirituale; e i più grandi Santi coltivano e raccomandano una simile disposizione.

Mi sembra che il rilievo del P. Marmion sia più che giusto. infatti il nostro secolo, questo nostro novecento, è qualificato dai sapienti come inquieto; c’è inquietudine in tutti i settori della vita: individuale, familiare, sociale; c’è inquietudine particolarmente negli spiriti che animano e muovono tutto; c’è inquietudine anche nella vita spirituale delle anime. *E l’inquietudine cagiona instabilità.*

Nella nostra S. Regola ci si propone il rimedio efficace; lo spirito di compunzione.

Tale spirito noi troviamo vibrante nell’Apostolo S. Paolo. Al ricordo della misericordia infinita usatagli, un altro convertito, S. Agostino, emetteva gemiti immortali, che rappresentano momenti eterni dello spirito umano. ll nostro Beato Padre S. Girolamo, egli pure un convertito, ecco come scrive nella lettera prima (copiata dagli originali autografi in Somasca):

“Fratelli e Figlioli in Cristo dilettissimi della Compagnia dei servi dei Poveri, il vostro padre vi saluta e conforta nell’amore di Cristo e osservanza della regola cristiana, come nel tempo che ero con voi vi ho dimostrato con fatti e con parole talmente che il Signore sia clarificato in voi per mio mezzo: e perchè il fin nostro è lddio fonte di ogni bene, nel quale, come nelle nostre orazioni diciamo, che *n’abblniamo a confidare in Lui solo, e non in altri, ha voluto il benigno Signore nostro per accrescere la fede in voi, senza la qual fede non può fare molti miracoli Cristo (dice il Vangelista) e per esaudire l’orazione santa che gli ƒate perchè si vuole pure servire di voi poveretti tribolati, aƒƒlitti, ƒaticali, e inƒine da tutti disprezzati* e abbandonati iii fino dalla presenza corporale, ma non dal cuore... del vostro povero e tanto amato caro Padre: e questo certamente non puol sapere perchè Egli abbia fatto cosi, pure si può considerare tre cose. La prima che vi vuol mostrare il benedetto Signor nostro che vi vuol mettere nel nurnero dei suoi veri figliglioli se voi perseverele nella sua via: come lìha fatto a tutti gli amici suoi, e affin gli ha fatti santi. - La *seconda per accrescere la fede in lui solo, perchè, come è detto di sopra, Dio non opera le cose sue in quelli, che non hanno posto tutta la loro fede e speranza in lui solo, e in chi lio gran fede e speranza gli ha empiti di carità; e ha lor fatto cose grandi. Sicchè non mancando voi di fede e speranza, ei farà di voi grandi cose, esaltando gli umili.* Però levandomi da voi, e ogni altro stromento che voi soddisfa, egli vi ha menati a questi due passi, o che mancherete di ƒede e ritornerete alle cose del mondo, o starete forti in fede e in questo modo vi proverà. – La terza è per provarvi come si prova l’oro nella fornace. La scoria e la carogna, che è nell'oro, si consuma nel fuoco, e il buon oro si conserva, e cresce in bontà; *così fa il buon servo di Dio che spera e in lui sta saldo nella tribolazione e poi ei lo conforta e* gli dà cento per uno in questo mondo di quello che ha ƒatto per amor suo e in altro la vita eterna; e cosi ha fatto a tutti li santi: così fece al popolo d’Israele dopo tante tribolazioni ch’ebbe in Egitto; non solamente lo cavò con tanti miracoli di Egitto, e lo pascè di manna pel deserto, ma gli dette la terra di promissione.

Ancor voi sapete che vi è stato certificato da me e da altri, che similmente farà Dio di voi, se starete forti in fede e al presente io vi replico e affermo più che mai che se voi starete forti in fede nelle tribolazioni, che il Signore vi consolerà in questo mondo, e in questo mondo dico a tempo, e nell’altro per sempre. E di questo io ho qualche certezza visibile di aver la nostra Compagnia in questo mondo loco di pace”.

Lo stesso S. Fondatore quando con le lacrime agli occhi e con accenti infocati raccontava i singolari favori ricevuti da Dio nella prigione di Castelnuovo, che egli additava come testimone dei suoi patimenti, diceva: “Che per far riconoscere un peccatore suo pari, non vi voleva niente di manco. E che all’anima sua era stata molto profittevole e salutifera quella Prigionia, *dalla quale haveva imparato ad humiliarsi sotto la potente mano di Dio*”.

Codesto sentimento troviamo presso tutte le anime sante. ll nostro Ven. Servo di Dio Maurizio Govini soleva ripetere con tenera contrizione: “Domine, propitius esto Mauritio peccatori!”

Lo stesso si potrebbe ripetere di Francesco Franchetti e non si finirebbe più se si volesse ricordare la vita dei più santi seguaci dell’Emiliani.

E non erano atti isolati o slanci passeggeri; ma l’espressione genuina di un permanente sentimento interno che dal loro petto si sprigionava irresistibile. Cotesto sentimento abituale di compunzione è così prezioso che le anime prevenute dai divini favori non possono non traboccarne.

Parlando di quelle che sono giunte alla “Sesta dimora del castello interiore” S. Teresa raccomanda loro di non dimenticare le colpe passate. Riporto la citazione che il P. Marmion ne fa nell’opera sopra citata a pag, 184: “Più il nostro Dio si mostra prodigo, scrive essa, e più cresce il dolore dei peccati commessi, e sono persuasa che non scompaia se non in quel soggiorno in cui nessuna cosa può rattristarci... L’anima .considera solo la sua ingratitudine verso colui che l’ha colmata di tanti benefici e che meriterebbe d’esser servito con tanta generosità. La munificenza che ha dimostrato verso di lei le fa sempre più conoscere la sua grandezza; piange le irnverenze commesse, e sempre si duole dell'insensatezza con cui ha disprezzato una si augusta Maestà per vilissimi oggetti.

Questo rimpianto la penetra più ancora della riconoscenza per le grazie che riceve; per quanto grandi esse siano, le arrivano come portate in certi momenti dalle ondate impetuose di un fiume; i suoi peccati invece sono come un pantano che vede sempre; continuamente le tornano alla memoria e formano per lei una gravissima croce”.

Anche la Chiesa ci dà esempi impressionanti di compunzione del cuore nella liturgia della Messa: -il Confiteor, l’*Aufer a nobis*, gli accenti di implorazione del *Gloria in Excelsis*, lo Offertorio, il *Nobis quoque peccatoribus*, l'*Agnus Dei* sono assai eloquenti. Nota profondamente il P. Marmion (op. cit. pag. l85): “Tanti Sacerdoti e Pontefici virtuosissimi che noi veneriamo, pronunciarono queste parole: “*Pro innumerabilibus peccatis meis*... Vi offro, o Padre santo, quest’ostia immacolata per gli innumerevoli miei peccati”; e la Chiesa li ha obbligati a ripetere: “Signore non son degno” ; perchè fa cosi? Perchè senza compunzione non avremìmo il vero spirito cristiano”. Questo è lo spirito che anima la Chiesa, questo è lo spirito che anima tutta la nostra S. Regola. L’amore e la gioia, la confidenza e l'entusiasmo, la generosità e il fervore, non solo non trovano ostacolo nel pentimento abituale che costituisce lo spirito di compunzione, ma in esso trovano il solidissimo fondamento da cui le anime possono sicuramente slanciarsi verso Dio.

La compunzione, continua sempre il P. lMarmion, eccitando l’amore, ravvivando la generosità, fomentando la carità, ci purifica sempre più, e ci rende meno indegni di unirci al Signor Nostro Gesù Cristo; ci dà sicura fiducia nel perdono divino e conferma l’anima nella pace, per cui non diminuisce punto la gioia spirituale, nè fa apparire meno amabile la virtù. Credete a S. Francesco di Sales, che, meglio di ogni altro, sapeva parlare dell'amor di Dio e della gioia che produce: “*La tristezza della vera penitenza, scrive egli, non dovrebbe esser detta tristezza*, ma dispiacere, o sentimento di detestazione del male: *è una tristezza che non intorpidisce lo spirito, ma lo rende attivo, pronto, diligente, non opprime il cuore, ma lo solleva con la preghiera e la speranza portando a slanci di fervore nella divozione; è una tristezza, che, nell'amarezza più profonda, produce sempre la dolcezza dell'incomparabile consolazione*” .

E citando un antico monaco, il quale è l'eco fedele della vita ascetica dei primi tempi, il grande dottore soggiunge: “Dice Cassiano che la tristezza che ispira soda penitenza, e il soave pentimento che mai non si rimpiango, è docile, umile, affabile, buona, soave, paziente, come quella che spunta dalla carità e ne proviene, per cui estendendosi ad ogni dolore del corpo e contrizione dell’anima è, in certo modo, lieta, animata e rinvigorita per la speranza del profitto (Trattato dell’amor di Dio, 1. Xl, c. 2l,2)”.

ln questo senso, in quest’ordine d'idee, mi pare, debbono essere interpretati i nn. 357 e 359; essi restano sempre come la norma che ci viene direttamente dal cuore del S. Fondatore, il quale dallo spirito di compunzione trasse una eroica speranza e un totale abbandono nelle mani di Dio e volle che la speranza ƒosse nei nostri tessera d’ogni azione (Cfr. Vita di S. Girolamo, scritta dal P. De Rossi).

A. R.